

## Il caso

**Il dossier.** L'albo istituito nel 2009 non ha fermato gli incidenti: 20mila iscritti, ma dilaga l'illegalità

# I pestaggi del sabato sera "Buttafuori violenti abusivi o improvvisati nei locali c'è il Far West"

### IPRECEDENTI



### ALATRI

A marzo Emanuele Morganti, ventenne di Alatri, è massacrato di botte all'uscita del circolo Miro. Nove indagati: sei ragazzi del posto e tre albanesi, fra cui i due buttafuori

### RIMINI

Ad aprire il personale di sicurezza di un locale picchia un 23enne che aveva rotto uno specchio retrovisore. Il giovane rischia di perdere un occhio

### PADOVA

A maggio del 2016 un ragazzo di 25 anni è ritrovato per strada privo di sensi. Racconta di aver provato a entrare in un locale e di essere stato malmenato dai buttafuori

### FROSINONE

Nel 2008 Damiano Fantozzi, 22 anni di Isernia, è pestato a sangue nella discoteca Le Rocce a Cervaro. Sopravvive a tre mesi di coma, attende giustizia da 9 anni

### CORRADO ZUNINO

ROMA. L'affittacamere rissoso Giuseppe Galvagno, ubriaco nella discoteca dell'Eur di Roma alle tre di mattina di sabato scorso, l'hanno finito con un calcio in faccia. «Una maschera di sangue», ripete la compagna. Erano buttafuori professionisti. 130 euro a serata. Italiani, tra i trenta e i quarantatré anni. Due di loro con figli. Erano in cinque attorno a un malfermo, anche se adesso l'inchiesta dovrà dire chi ha colpito, in che maniera. E dovrà provare a spiegare perché i vigilantes delle discoteche sanno trasformarsi in picchiatori dei loro clienti, a volte letali.

Anche ad Alatri — ma lì, circolo privato, il Miro, i bodyguard semplicemente non dovevano starci — gli addetti alla sorveglianza erano cinque. Lo scorso 25 marzo. Tre di loro, quando Emanuele Morganti, 20 anni, prese un portatovaglioli in faccia da un giovanotto brillo, s'avventarono sulla vittima. La fidanzata racconterà: «Invece di separare chi litigava, hanno iniziato a prendere a calci e pugni Emanuele costringendolo in un angolino a terra. Poi lo hanno portato fuori a forza». In piazza altri colpi, anche con un manganello firmato "Onore e fedeltà".

Il racconto degli eccessi da buttafuori nelle ultime due stagioni si è intensificato. Una settimana fa, ad Aci Castello, un addetto alla sicurezza e un ex dipendente del locale Banacher hanno travolto un ventitreenne «che ballava in maniera scomposta». Trauma cranico e frattura della mandibola. Un ingegnere torinese di 50 anni, lo scorso 28 luglio, è stato pestato con noncurante brutalità da quattro addetti nei bagni di una discoteca-ristorante di corso Moncalieri. Ad aprile, a Rimini, un ragazzo di 23 anni ha rischiato di perdere un occhio: «I butta-

fuori mi hanno massacrato, uscendo da un parcheggio avevo rotto lo specchio retrovisore dell'auto di uno di loro». E poi, a ritroso, il turista israeliano con una maschera rotta all'Art Café di Roma, un venticinquenne esanime fuori da una discoteca di Padova: «Volevo solo entrare». Il chirurgo di Palermo Aldo Naro è stato ucciso due anni fa da un calcio di un buttafuori di 17 anni reclutato allo Zen.

L'associazione dei gestori: «Al Sud spesso sono ancora imposti dalla criminalità organizzata»

Una legge voluta dal ministro Roberto Maroni nel 2009, e aggiornata tre volte fino allo scorso dicembre, avrebbe dovuto consen-

gnare ai locali da ballo italiani ventimila professionisti con patentino, rilasciato dalla Prefettura dopo controlli: nessun precedente penale, nessun coinvolgimento in atti di razzismo, una preparazione psicologica sufficiente per anticipare i problemi e gestire la pressione. «Questo mondo è un altro Far West», dice invece Vincenzo Del Vicario, segretario Savip, il sindacato autonomo della vigilanza privata. «Una volta era in mano a pregiudicati armati, ora a palestrati che muovono le mani, armi im-

### OGGI L'AUTOPSIA SU GALVAGNO



LA VITTIMA Giuseppe Galvagno, 50 anni, ucciso davanti al San Salvador

## Uomo massacrato di botte a Roma il questore chiude la discoteca

ROMA. Per novanta giorni la discoteca San Salvador rimarrà chiusa. Lo ha deciso il questore di Roma. Fuori dal locale, sabato notte, cinque uomini della security hanno ucciso un cliente della discoteca, Giuseppe Galvagno, 50 anni. Il team della security è adesso in carcere. I cinque buttafuori sono accusati di omicidio volontario aggravato dai futili motivi. Galvagno sarebbe stato picchiato. Il colpo fatale l'a-

vrebbe dato un buttafuori mentre Galvagno era crollato a terra per i colpi che aveva appena subito. «Sembrava un calcio di rigore», ha riferito un testimone ai carabinieri. Adesso sarà decisivo l'autopsia (fissato per oggi). Da questo esame si potrà sapere con certezza quale è stato il colpo che ha ucciso l'uomo.

(g.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

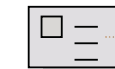


**Vietato** il possesso di armi e nessun precedente negli ultimi 5 anni

### La sicurezza nei locali italiani

**20 mila** i buttafuori iscritti nei registri della Prefettura

**I requisiti** (previsti dalla legge 94 del 2009)



**18 anni di età minima**



**Buono** stato di salute, in particolare vista e udito



**Nessuna** dipendenza da alcol e stupefacenti



**Diploma** di scuola media inferiore



**Superamento** di un corso di formazione



### LA STORIA / L'IMPRENDITORE DI UDINE MUORE DI TUMORE E LASCIA L'OFFICINA AI DIPENDENTI: "FAREMO VIVERE IL SUO SOGNO"

## "L'azienda ai miei lavoratori", l'ultimo gesto di Andrea

### GIAMPAOLO SARTI

C'è una fine e un nuovo inizio, in questa piccola grande storia di un imprenditore friulano, Andrea Comand, stroncato da un cancro a trentanove anni appena. E che, come ultimo gesto, decide di donare la propria impresa ai dipendenti. Loro, commossi, hanno voluto raccontare tutto scrivendo una lettera, pubblicata in questi giorni sulle pagine del *Messaggero Veneto*. Mortegliano, provincia di Udine. Sei anni fa Andrea mette in piedi un'officina, la chiama semplicemente "Garage". È una srl con qualche operaio e un paio di impiegati. «Andrea era un ragazzo serio, schietto, che ha sempre avuto grande rispetto per chi lavorava con lui», ricorda uno degli amici più stretti, Gianni Gentilini.

Comand, giovane imprenditore come tanti del

posto, ha sulle spalle il peso dell'attività. Sente la responsabilità di stipendiare ogni mese i cinque collaboratori che ha assunto. Due anni fa la malattia. Un tumore al pancreas. Incurabile. «L'ha sempre affrontato con coraggio e consapevolezza», ripercorre l'amico. L'officina va comunque avanti, ma i colleghi capiscono che prima o poi non potranno più contare sul proprio capo. E si domandano che ne sarà del proprio impiego. Qualche settimana fa il colpo di scena. Si scopre che il trentanovenne, ormai deceduto, aveva passato ai lavoratori la metà delle quote della società di cui era titolare. Proprio a loro, che erano stati vicini ad Andrea fino all'ultimo. «Come sempre ci ha spazzati con i suoi gesti istintivi e concreti, fatti sempre con il cuore», si legge nelle prime righe della lettera, firmata da Dorina Bulfini, Andrea Benvenuto, Andrea Cuzzolini, Giuliano Fabro e Si-



### AVEVA 39 ANNI

L'imprenditore friulano Andrea Comand, stroncato da un cancro a trentanove anni

mone Zanin. «Ci ha insegnato a camminare da soli perché non era una persona gelosa del suo sapere ma orgogliosa di far crescere le persone che aveva scelto. Siamo stati sempre coinvolti, partecipi. Sempre tutti insieme, come insieme abbiamo affrontato il suo periodo di malattia. Come lui è stato vicino a noi, noi siamo stati con lui. Con il cuore prima di tutto. Lo abbiamo fatto, lo faremo restando una famiglia unita e facendo vivere il suo sogno». E poi, ancora: «Lui non lo sa ma ci ha fatto anche un'altra sorpresa che è quella di essere stati adottati dalla sua splendida famiglia che ringraziamo tantissimo: ci è stata vicina, ci ha consolato, ci ha incoraggiato». Tutti e cinque hanno fatto colletta per rilevare il restante 50% dell'impresa. L'officina era chiusa da Ferragosto. Ha riaperto ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA